

acca
Hp parlante

Ti sento, ti tocco,
ti "vedo", tu lo sai

Percorsi di maternità per le donne non vedenti



dicembre
20104

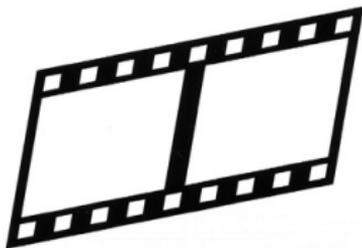
Erickson

Sul grande schermo

di Luca Giommi

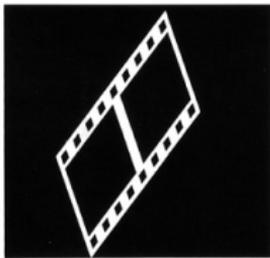
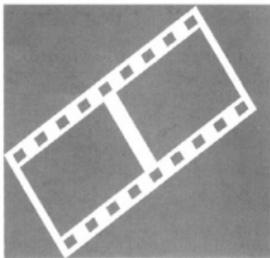
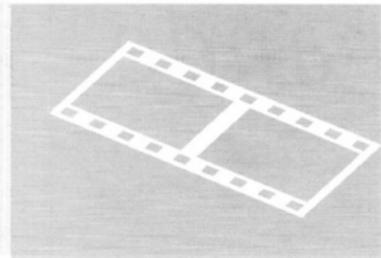
Una psico-geografia alternativa tra cocci, ricordi e antiche mura

Questa intervista a Sergio Ponzio, fondatore e codirettore artistico del Cinema Detour di Roma (www.cinedetour.it), nonché ideatore e curatore di iniziative culturali legate al cinema e agli audiovisivi (tra le quali quella in collaborazione con la cooperativa Cotrad, che è l'oggetto principale dell'intervista), fa parte di una ricerca che chi scrive sta svolgendo per la SIPeS, Società Italiana di Pedagogia Speciale. Ne pubblichiamo un estratto, in attesa del volume che conterrà la sezione dedicata al cinema in rapporto alla disabilità, la cui uscita è prevista per il 2011.



Come è nata l'idea di impegnare la cooperativa Cotrad e le persone che vi lavorano (disabili e normodotati) in attività cinematografiche? È un'idea nata dagli stessi soggetti disabili? Come si è instaurato questo rapporto e qual è stato il ruolo del Cineclub Detour?

La collaborazione è partita dall'iniziativa di alcuni dei più motivati tra gli operatori Cotrad. Cercavano una sala di proiezione per un cineforum di utenti disabili che fosse facilmente raggiungibile dalla loro sede, che non avesse barriere architettoniche e che fosse un luogo aperto alla progettualità e alla socialità, e non una sala cinematografica commerciale in senso stretto. Hanno trovato noi, che da otto anni avevamo la nostra sede a meno di cento metri da loro, e nonostante questo non sapevamo niente gli uni degli altri. Questo ci ha fatto venire in mente che uno degli obiettivi della nostra collaborazione dovesse riguardare il tentativo di ricostruire un tessuto connettivo di socialità nel nostro rione. Inizialmente il nostro ruolo consisteva nel curare la programmazione e gestire le proiezioni pomeridiane del cineforum, coadiu-



vati e consigliati dagli stessi operatori Cotrad. Naturalmente con il passare del tempo si è creato un rapporto di fiducia e a volte anche di amicizia con i ragazzi che partecipavano al cineforum.

Ho letto che i film realizzati con Cotrad sono frutto di un laboratorio audiovisivo: potreste descrivermi in breve come si è svolto? Sono piuttosto numerose le esperienze che prevedono la partecipazione di persone con disabilità alla realizzazione di un film, a livello di recitazione (le più numerose), di sceneggiatura, ecc. Durante la realizzazione dei vostri film in collaborazione con Cotrad Onlus, le scelte sono nate dal confronto con gli attori e le persone riprese? Questi ultimi erano coinvolti anche nella definizione delle strategie e degli elementi artistici? In che modo si è realizzato il confronto? E in che senso e in che proporzioni le "diverse abilità" hanno aggiunto qualità e peculiarità al lavoro? Che cambiamenti hanno apportato alle vostre idee iniziali?

Il laboratorio Ragazzinvisibili.doc era il frutto di un progetto nato dalla collaborazione tra Cinema Detour e Cooperativa Cotrad, vincitore di un bando del Dipartimento Cultura della Regione Lazio. Lo scopo del laboratorio, nelle intenzioni, era di sviluppare nei partecipanti le basi per una riflessione sul linguaggio audiovisivo e una conoscenza delle sue tecniche fondamentali, attraverso la visione e il commento di materiali audiovisivi, dimostrazioni pratiche di utilizzo della videocamera ed esercitazioni di ripresa nel corso di uscite di gruppo nel territorio del quartiere.

Ci siamo, però, subito trovati di fronte a problematiche complesse, legate da un lato all'esistenza di specifici deficit psico-cognitivi talvolta di grado piuttosto elevato, dall'altro alla difformità di livello e di natura di tali deficit all'interno del gruppo.

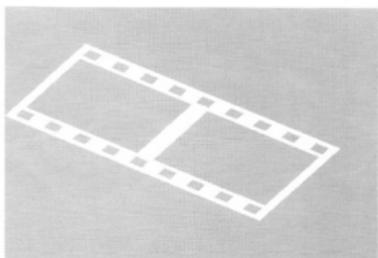
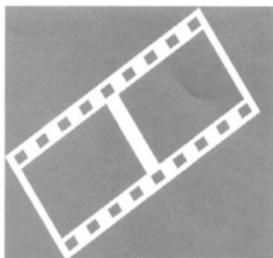
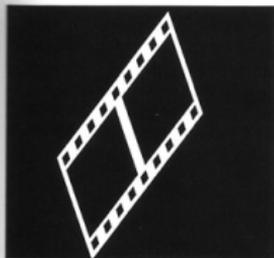
Ciò che, nel corso del laboratorio, suscitava l'interesse di alcuni sembrava lasciare indifferenti altri; atti-

vità e operazioni semplici e naturali per una parte del gruppo non erano praticabili realmente dall'insieme del collettivo. C'erano in particolare alcuni soggetti trascinati, portatori di spunti e proposte valorizzanti o anche felicemente devianti rispetto al tema suggerito. Alcune idee inserite poi nei documentari sono scaturite proprio dal confronto con le persone maggiormente motivate.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro è presto detto: di comune accordo con Cotrad, è stato scelto di volta in volta un tema da trattare, come la memoria storica di un rione o la valorizzazione di siti archeologici poco conosciuti. L'attenzione a queste tematiche da parte di Cotrad derivava in parte dall'adesione della cooperativa alla campagna di Legambiente denominata "Salvalarte", avente come oggetto la riscoperta e la salvaguardia delle opere d'arte considerate "minori".

Focalizzato l'obiettivo e individuato, anche attraverso sopralluoghi con il gruppo delle persone disabili, il territorio nel quale la vicenda si sarebbe svolta, abbiamo elaborato un piccolo soggetto che tenta di mettere in relazione l'argomento scelto con la quotidianità della vita degli utenti, con le loro competenze e attitudini, con i loro ricordi e storie personali.

Nei vostri lavori mi sembra di notare un piacere a "giocare" con il cinema. Mi riferisco non solo alle citazioni più o meno palesi, ma anche all'utilizzo delle animazioni (che non sono mai qualcosa di estraneo al racconto o posticcio o ancillare, come spesso, sempre di più, mi capita di vedere in molti film o documentari recenti, ma si integrano benissimo ed entrano in un rapporto intenso e particolare con il "testo") e alla capacità di confondere tra finzione e documentario. Sono scelte che riguardano anche altri vostri lavori o le avete privilegiate in questi film realizzati con Cotrad?



Nel nostro lavoro con Cotrad sono confluiti gli elementi che tu hai citato, un bagaglio di strumenti espressivi che deriva sia da comuni esperienze collettive che da specifiche competenze individuali: sicuramente il grande amore per il cinema, anche come genere di intrattenimento popolare (Detour ha sempre rifiutato l'etichetta elitaria di cineclub come riserva di cinema "esoterico" e ha sempre costruito sulla mescolanza di generi, formati e scuole di pensiero la forza e la freschezza della sua programmazione); una componente ludica e comica, direi naïf, che trova piena realizzazione nelle animazioni, ma emerge comunque come cifra stilistica predominante e necessaria ad allontanare il rischio di indulgere al patetico o all'autocommiserazione; infine, un intreccio di documentario e cinema narrativo, un po' per scelta, un po' perché questa modalità ci sembrava la più adatta a lavorare con il gruppo degli attori e collaboratori disabili, restando sempre sul filo tra la ricostruzione proposta e la libertà improvvisativa.

A questi tre principi costituenti della nostra attività, ne aggiungerei un quarto che definirei "poetico-astratto" e che emerge in particolare nel lavoro *Cocci e ricordi* sulla memoria storica del rione Testaccio e nel finale dell'ultimo a tema "archeologico". Si tratta di una tendenza alla rarefazione e a una sorta di "introspezione sognante" che ci allontana talvolta dalla concretezza della rappresentazione epidermica per restituirci i riflessi interiori del rapporto tra il soggetto umano e l'ambiente circostante (penso alle sequenze del cimitero acattolico, oppure del mitreo sotterraneo).

È davvero interessante, e realmente inclusiva nonché dotata di una forte presa "sociale" (passami il termine), l'idea che siano persone che vivono un disagio (psichico, sociale, ecc.) a interessarsi e a svolgere attività lavorative o meno, approfondimenti e in-

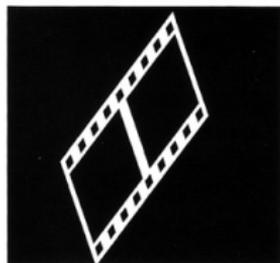
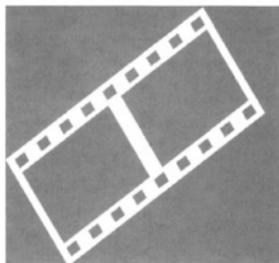
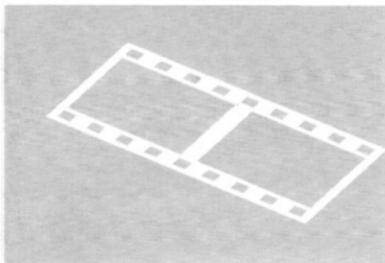
chieste relativamente a un "patrimonio" di tutti in parte dimenticato e trascurato, e a riportarlo alla luce, a valorizzarlo e renderlo pubblico: può trattarsi di un patrimonio "orale" (i racconti degli anziani), architettonico-artistico o culturale in senso più generale. C'è quasi una corrispondenza (e anche, ovviamente, il tentativo di "romperla" per stabilirne una di segno opposto) tra persone che hanno difficoltà a vedersi riconosciuta una presenza sociale piena e i luoghi che visitano e vivono, anch'essi in parte "ai margini" (nonostante la loro bellezza).

Gli attori disabili hanno colto questo legame forte e il valore di questa attività di riscoperta e valorizzazione?

Gli obiettivi della nostra "trilogia" di docu-fiction erano eterogenei.

Da un lato si trattava di rafforzare la cittadinanza delle persone disabili, intesa sia come costruzione di dignità attraverso una produzione creativa collettiva, sia come senso di appartenenza di questi soggetti al tessuto sociale e culturale del proprio quartiere. Reclamare le strade in quanto spazio pubblico di vivibilità e socialità da occupare pacificamente e strappare una volta tanto al degrado, al turismo, alla movida mordi e fuggi o alle ragioni dell'economia, per riappropriarsi "sentimentalmente" del paesaggio urbano. Tracciare un'inedita psico-geografia cittadina, alternativa ai tracciati consueti, basata sull'intersecarsi di piani estetici (l'arte, il cinema, la poesia), culturali (la Storia, le tradizioni), emotivi (il ricordo, il sogno, le relazioni umane, la malattia) e politici (le barriere architettoniche, la speculazione, le tematiche ambientali).

Dall'altro lato c'era poi il tema vero e proprio del documentario: il racconto del rione attraverso la voce dei suoi abitanti vecchi e nuovi, oppure, come nel caso di *Custodi di antiche mura*, la mappatura dei siti archeologici chiusi al pubblico. Come avrai notato,



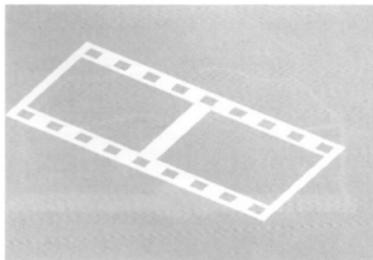
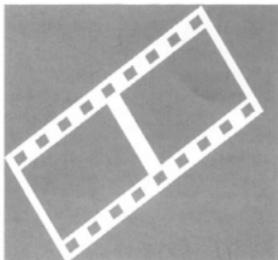
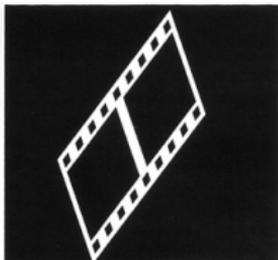
nel corso di ciascun documentario, è capitato che il tema da pretesto si è fatto provvisoriamente centro d'attenzione, per poi tornare di nuovo sullo sfondo e lasciare spazio all'umanità del gruppo viaggiante.

Esiste a vostro parere un linguaggio veramente appropriato per rappresentare la disabilità nel cinema? Il più significativo è quello che la mostra "senza mostrarla"? Vi pongo questa domanda anche se mi sembra ovvio che nei vostri lavori con Cotrad non avete l'intento di rappresentare la disabilità. Diciamo che ve la pongo in quanto amanti del cinema e gestori di una sala cinematografica. Inoltre, c'è qualche film "sulla disabilità" che vi è sembrato particolarmente efficace a livello estetico o che comunque è riuscito a veicolare un'immagine più credibile e complessa dell'argomento trattato?

Non credo esista un unico modo o anche soltanto "un modo più appropriato" di rappresentare qualcosa. Da parte nostra abbiamo sempre cercato di spiazzare sia l'ipocrisia talebana del *politically correct*, che il riduzionismo del senso comune sui "matti".

Un film che consiglieri a tutti di vedere o rivedere è *Chiedo asilo* di Marco Ferreri del 1979. Un'opera straordinaria, tenerissima e sottovalutata, con protagonista un giovane Roberto Benigni, stralunato e non ancora "normalizzato", nella parte di un maestro d'asilo capace di rispondere al disagio psichico di un piccolo alunno con metodi che oggi definiremmo rivoluzionari ma che, nel clima libertario che si respirava ancora in quegli anni, costituivano una tappa sulla via della liberazione collettiva dall'oppressione delle istituzioni borghesi, scuole, manicomi, prigionie, famiglia tradizionale. Il film coniuga con leggerezza e spontaneità un sostrato semi-documentaristico quasi da *ciné-verité*, con passaggi surrealisti intensamente poetici.

Potreste parlarmi un po' della storia, delle ragioni



della vostra attenzione (e quindi di quella del Cineclub Detour, ad esempio in merito all'accessibilità verso la disabilità e le persone con deficit? E un'ultima curiosità: pensate di proporre, o avete già proposto, anche visioni accessibili a non vedenti e persone prive dell'udito? So che è una questione complessa a ogni livello (produzione di sottotitoli per non udenti e dell'audiocommento, apparecchiature, ecc.), ma avete mai valutato l'ipotesi o discusso l'argomento? A Roma si sono fatti passi avanti in questo senso, negli ultimi due anni (vedi RomaFictionFest 2009 e 2010).

Da tre anni a questa parte lavoriamo abitualmente con ragazzi con sindrome di Asperger. Si tratta del progetto *lo speriamo che me la cavo*, cineclub organizzato in collaborazione con il Gruppo Asperger Onlus Lazio e tuttora in corso di svolgimento al cinema Detour. Oltre alla regolare visione e discussione dei film, nel 2008-2009 abbiamo prodotto un video come risultato finale di un laboratorio teorico-pratico di cinema e audiovisivi.

Nel corso del 2009 Detour ha ospitato e collaborato a organizzare una rassegna di cinema per non vedenti dal titolo *Visioni in voice over*. Curata da Emilia Bernardini, socia dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti della Provincia di Roma, la rassegna era finalizzata all'abbattimento totale delle barriere architettoniche e sensoriali. All'audio dei film proiettati era associato un commento vocale, scritto da una persona non vedente, per aiutare la comprensione dei tempi muti. Altre rassegne per non vedenti utilizzano le cuffie per il commento sonoro. In questo caso abbiamo preferito unire il commento diretta-

mente all'audio originale del film, perché una parte del pubblico non vedente mal tollerava l'isolamento prodotto dalle cuffie. La rassegna è stata un successo, anche se il fatto di averla organizzata senza nessun tipo di sostegno finanziario ha comportato un grande dispendio di lavoro tecnico non retribuito per la preparazione del sonoro dei film. Ci piacerebbe molto attivare tutti i supporti tecnici disponibili per facilitare l'accesso di persone disabili al cinema, ma una piccola associazione come la nostra non potrebbe investire per adeguare il sistema di proiezione senza un corrispondente sostegno finanziario.

Arriva la banda!

Durata: 40'

Regia: Sergio Ponzio, Giuseppe Cacace, Lior Levy

Produzione: Cooperativa Sociale Cotrad Onlus, Cineclub Detour

In collaborazione con: Legambiente

Cocci e ricordi

Durata: 40'

Regia: Sergio Ponzio, Giuseppe Cacace, Lior Levy

Produzione: Cooperativa Sociale Cotrad Onlus, Cineclub Detour

Custodi di antiche mura

Durata: 21'

Regia: Sergio Ponzio, Giuseppe Cacace, Lior Levy

Produzione: Cooperativa Sociale Cotrad Onlus, Cineclub Detour

In collaborazione con: Legambiente (Salvalarte)